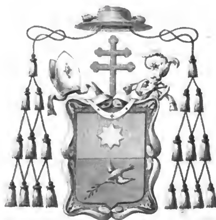
LETTERA PASTORALE

AL CLERO ED AL POPOLO

DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI

DI UDINE



BASSANO

CO' TIPI DI ANTONIO ROBERTI

MDCCCXLVII.

Seluedo 13.

ZACCARIA BRICITO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO

DELLA CHIESA METROPOLITANA DI UDINE
PRELATO DOMESTICO DI S. S., ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO,
ABBATE DI ROSAZZO
EC. EC. EC.

A' VENERABILI FRATELLI E A' DILETTISSIMI FIGLI
IL CLERO E IL POPOLO
DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI

Grazia a Voi e pace da Dio nostro Padre
e dal Signor G. C.

Se meno avvezzo foss'io a riverire i consigli d'un'altissima Providenza, e nella voce di chi parla in luogo dell'Arbitro delle cose a sentire un sovrano comando: io vi confesso, o Fratelli e Figliuoli, che il solo apprestarmi a mandarvi in questo giorno il primo saluto, a significarvi in questa epistola i sensi dell'anima mia, non varrebbe, che ad accrescere una commozione, che meglio potrebbe dirsi turbamento, tumulto, e, per poco, scompiglio d'affetti. Imperciocchè cento pensieri m'assalgono: il sovvenire dei dì che furono, degli avvenimenti, delle vicende, de' varii ufficii succedutisi in breve giro di anni: l'allontanarmi infine, ch'io dovrò fare tra poco, dalle mura, che mi videro nascere, dalla casa dell'orazione, ove fui rigenerato alla vita, ove sedetti tra' parvoli ad erudirmi della santa dottrina, ove poi tenni cattedra

Ministro di Cristo e dispensatore de' misteri di Dio (1): da un drappello di elettissimi sacerdoti, ad alcuni de' quali io crebbi soggetto, ad altri compagno, a tutti amico, e che poi m'ebbero Padre: da un popolo, che mi amava, che mi ama, e, spero, non si rimarrà dall' amarmi, siccome io amerollo teneramente finchè mi basti la vita: da un popolo, che all' improvviso annunzio di ciò, che avveniva di me, mi corse tralle braccia a mescolare le sue lagrime colle mie, a darmi e ricevere l' amplesso e il bacio d' un amore ineffabile: l' allontanarmi, io dico, da una patria diletta per assumere il governo della famosa Chiesa Udinese figlia ed erede della Aquilejese Metropoli: per assidermi sulla cattedra del discepolo d'un Apostolo, santificata da Vescovi, da Arcivescovi, da Patriarchi, schiera gloriosa, i cui nomi sono all' immortalità consegnati: restituita adesso all'antico onore per l'autorità del mirabile Pontefice, che Dio ci ha donato, e pel favore del Monarca religiosissimo, che ci governa: in tanto splendore di luogo, dove le glorie solenni, le memorie magnifiche, le mura, gli edificii, i ruderi, il suolo una storia: io, pover' uomo, io cresciuto tra l' ombra e il silenzio, io, che null' altro desiderava, voi, Signore, il sapete! che di vivere ignorato, e non dispiacervi nel poco e imperfetto ch' io facessi per voi, e pe' miei fratelli: io, non so come, cercato nella mia oscurità, e trattone fuora, e posto sul candelabro, *attonito*, sbigottito, *tremante* (2) ... ah, miei venerabili fratelli e figliuoli amatissimi! che se al senso si permettesse di potere sopra la ragione più innanzi, e quel primo e più sacro pensiero non fosse, nella mia maraviglia, e nella mia confusione mi sentirei quasi tentato a dubitare di ciò, che senza manco è verissimo; e non potendone, l' animo cadrebbemi costernato! Ma quando poi sospingo più alto lo sguardo,

e nella serena caligine de' vostri arcani, o Dio Massimo Provisore, veggo la mano, che *sopra le nazioni ordisce le fila della gran tela* (3), e a me stesso ripenso, e a ciò ch'è avvenuto: io sento, che qua tutto è sacro, tutto misterioso, tutto celeste: sento, che siete voi, o gran Dio, colui che comanda, e non riceve comando da alcuno; colui, che fa servire alla sua volontà le vicende, i casi, i mutamenti, le risoluzioni, che noi poveretti crediamo dell'uomo: e sento, che questo tutto tanto puote sopra la mia debolezza, da farmi oso di dirvi coll'umile fiducia dell'anima che in voi si riposa: *dalle poppe della madre voi siete la mia speranza, o Signore: dal suo seno voi m' avete raccolto: voi, Onnipotente, che chiamate Davidde dalla mandria, e di dietro alle pecore allattanti lo conducete a pascere Giacobbe vostro servo, e Israello vostra credità* (4)!

Imperciocchè; sapete voi, o figliuoli, quale sia il Vescovo nella mia persona a voi dato? sapete voi, chi sia colui, al quale sino dal primo annunzio della sua esaltazione tante donaste, e sì larghe, e sì nobili, e sì solenni testimonianze di liberalissima benevolenza? dirovvelo, o miei diletti: perchè vi uniate meco a magnificare quella Providenza, che tutto ordina, *tutto dispone,* tutto conduce *con soave* consiglio *e con forza* sovrana (5).

Vedete! io, che i primi miei anni (giocondi anni e sempre ricordati con desiderio!) avea tratti nel Venerando Seminario Vicentino a coltivare quella fiorentissima gioventù: io da quel domicilio de' buoni studi, da quel Sacrario delle lettere e delle scienze mi allontanava per servire più acconciamente al Signore nel ministero Apostolico, a cui mi sentiva invitato. Io mi pensava di far così la volontà del mio Dio: ed Egli, dopo brevi anni, quando e invigorimento di forze, e floridezza di etade,

e cento altri argomenti parevano aggiungermi lena a seguir nella via cominciata, Egli mi fa torcere improvviso da quella: ed io, niente di ciò sospettante, anzi da cio medesimo tanto lontano, anzi pure, posso dirlo io! repugnante, sono chiamato, sollecitato, sospinto a mutar consuetudini, a mettermi dentro a cose non conosciute, a compiere nuovi doveri, a consacrarmi al pastoral ministero nel governo d'una Parrocchia vastissima. Io piegava la fronte umiliata; e là condottomi, ove la Providenza volevami quasi a tirocinio della grande palestra, che doveva aprirmisi un altro giorno, tutto era nel novello mio ufficio: quando, non anco valichi i due anni, quella voce medesima, che m'avea detto: *esci dalla tua terra,* mi gridava: *rientravi:* quella mano, che mi univa alla prima sposa, men dividea, e un'altra nobilissima mi consegnava: ed io tornava cittadino e pastore, figlio e padre alla patria mia. Che dolci vincoli, o miei figliuoli, i vincoli del ministero uniti a quelli dell'amor della patria! quanto cari, quanto nobili questi affetti dalla Religione santificati! che benedetta consolazione al cuor mio potermi adoperare alla felicità di coloro, co' quali sortimmi di aver comune il natale! trovarmi in mezzo al mio popolo, come il padre in mezzo alla sua famiglia! amare ed essere amato! Là, sotto quel cielo sì bello e sì puro, sorriso della natura, tra .que' colli verdissimi, nella letizia di quella gentile Città, tra' miei concittadini e i miei figli io pensava di dovere, quando che fosse, rispondere all'invito del Padron della vigna: là io pensava, che le mani de' miei amici dovessero un giorno chiudere le spente pupille: che in quel tempio, in cui rinato era alla grazia, doves-s'essere presentata al Giudice de' vivi e de' morti la spoglia esanime: che presso alle ceneri lagrimate del genitore una umile gleba dovesse coprir le mie ossa!...

Oh consigli di Dio! come Samuello io dormiva tralle braccia della Providenza; e intanto una gran parola si preparava. L'Augusto Cesare abbassa l'occhio alla mia miseria: e me tapino, ignoto, romito, senz'autorità, senza grazia designa all'Episcopato: il Vicario di G. C. non pure conferma il Vescovo, ma alla gloriosa Sede Udinese la pristina Arcivescovile dignità vuole in me ridonata. O Signore! voi sapete quante lagrime ho versate nel vostro cospetto! con che angoscia, con che trepidazione ho gridato: *che volete da me?* (6) Che vuole il Signore da voi? mi rispondevano voci consolatrici: vuole, che non cerchiate più avanti: vuol che crediate, *ogni Pontefice esser preso tra gli uomini* (7), e Lui, non avendo bisogno di alcuno, chiamare *le cose che non sono siccome quelle che sono, eleggere anzi le deboli a svergognare le forti, perchè nel cospetto suo non si glorii la carne* (8): vuole, che adoriate in silenzio ciocch'egli ha operato sopra di voi. Siete ignoto? e bene sta. Chi adunque, fuorchè quel Dio che *tiene in mano il cuore del Re* (9), spinse l'altissimo Imperatore a cavarvi dall'ombra dell'umile vostra vita? Siete debole? siete infermo? vi confessate disadatto al gran ministero? Ma Pietro e gli altri, quando furon chiamati, non erano più perfetti e sapienti di voi. Egli v'ha eletto? ed Egli vi farà degno. Egli vi dà l'onore? ed Egli vi darà la virtù. Lo *Spirito suo cadrà su di voi, e sarete mutato in altro uomo* (10): *quelli che sperano in Lui cangeranno fortitudine, assumeranno penne quale d'aquila; correranno e non fatícheranno: cammineranno e non mancheranno* (11). O Uomini di Dio! o illustri Prelati, miei padri e maestri, che in questa sentenza mi venivate consolando nel mio abbattimento e nella mia paura! se questa umile epistola vi cadrà tralle mani, voi conoscerete novellamente in

che grado io abbiami il vostro consiglio e il vostro conforto.

Ecco adunque il povero Vescovo, che sopra voi ha costituito la Providenza: al quale in tal condizione di cose non è consentito non rallegrarsi della stessa sua infermità. E ben rallegromi, o miei figliuoli: perchè la stessa mia infermità m'è argomento a conoscere il consiglio di Lui, *contra il cui stimolo duro è calcitrare* (12)*: che sa dalle pietre suscitare i figli di Abramo* (13); e che deve della grazia sua confortare colui, che *da se quest' onore non si usurpò* (14), ma chiamato da Lui, rassegnato (con quanta consolazione io dico e ripeto questa parola!) rassegnato lo assunse: colui, che non entra la sua casa a cercarvi ozii onorati agli occhi del volgo, vergognosi a quelli del savio, ma sollecitudini, ma fatiche spesso senza onore, e senza consolazione: colui che posto sopra degli altri non viene ad esercitare un superbo imperio, si a farsi il servidore di tutti: che s' ei siede più alto, non è che a conoscer meglio gli altrui bisogni, e scender sollecito a provvedervi. Si: a voi *si levano gli occhi miei, o Signore delle virtù* (15), e l' animo mio stassi a fidanza di voi, che nel segreto de' vostri consigli me chiamavate all' Episcopato: perchè, se io so quanto sia grave il peso che tolgomi sulle spalle, e voi sapete quanto io sia debole, voi che niente però di meno me lo imponete: ond' è, che tutto in voi abbandonandomi, io lietamente spero e solennemente prometto di non pretermettere alcuna di quelle cose che sieno nel mio potere. Io rinunzio sin d' ora ad ogni mio agio, che non fosse senza rimprovero: a tutto rinunzio, che dovesse trar seco alcuna negligenza de' miei alti doveri. Il mio luogo non sarà dove più l' erbe verdeggiano, dove son l' ombre più fresche, e più odorosi gli orezzi: si dove più fremono i lupi, dove

più fischiano i venti, e mugghiano le procelle. Io *sono il minimo degli Apostoli: ma ogni cosa potrò nel Signore che mi conforta* (16), *che quantunque sia grande ne' grandi, opera tuttavia ne' piccoli mirabili cose:* io sono la canna leggera; ma se sopra questa canna posa l'edifizio della casa di Dio, egli che fabbricovvela sopra, le radici assoderanne così, che non abbia invidia a fondamenta di cedro. Per me vel dico, o figliuoli, col cuore che tutto effondesi sulle labbra: io desidero, come l'Apostolo, d'essere, non ch'altro, *anatema da Cristo per voi* (17).

Dunque colla grazia di Lui che può tutto, io tutto prometto, e quanto sia nelle mie forze farò. E consolatamente farollo: perchè i doveri vostri verso di me voi fedelmente adempirete, o figliuoli: perchè s'io colla vigilanza, colla parola, coll'opera procaccerò la santificazione delle vostre anime, e voi mi consolerete colla docilità, col rispetto, colla gratitudine, coll'amore: colla docilità, perchè io vengo ad operare la vostra salute: col rispetto, perchè d'un carattere sovrumano son rivestito: colla gratitudine, perchè a tanto peso per voi sobbarcatomi, di tanto io entro mallevadore per voi: coll'amore, perchè composti siccome siete a tanta soavità di costume, dovete coll'amore rispondere a chi tanto vi ama; perchè troppo grave, dicolvi, sarebbemi una dignità, che dovesse da me allontanare i miei figli: perchè ho bisogno di amare, e di esser riamato: perchè nel vostro amore io devo aspettarmi un compenso pe' figli dilettissimi dell'anima mia da' quali sono per separarmi. Noi ci ameremo, non è vero, o figliuoli? tanto mi fa sperare la fama della vostra umanità; tanto quel mirabile consentimento, quel gaudio, quella esultanza con che accoglieste l'annuncio della mia elezione: tanto quella benignità, di che sino dal primo giorno mi proseguiste, e il desiderio con che

mi aspettate e sollecitate: ci ameremo di quell' amor santo, ch' è il primo precetto della nostra Religione; di quell' amore, ch' è la *plenitudine della legge* (18); di quell'amore, che G. C. cominciò ad insegnar sulla paglia, e finì di predicare sopra un patibolo.

Con tali affetti io verrò tra voi quanto più presto mi sia consentito: vostro tutto, nè solo pel ministero, che mi fa essere con voi una cosa; ma ancora perchè (vedete ventura!) unto e sagrato sono dalla mano d' un nobilissimo vostro Patrizio, Fabio Maria Asquini Cardinale Amplissimo di S. Chiesa: Uomo delle cui lodi vorrei procacciare a queste carte qualche splendore, se non temessi di oscurar tanta luce: Uomo, che con esuberanza di tenerissimo affetto ricevendomi tralle braccia, con ufficii di carità quasi patria del mio animo mirabilmente s' insignorì: all' amore e alle cure del quale andate in grandissima parte voi debitori del lustro, che alla Sede di Udine ora si aggiunge: e perchè son figlio d' un altro vostro insigne Compatriotta, il mio veneratissimo Vescovo Giovanni Giuseppe Cappellari, ornamento di codesta Diocesi: della cui sapienza e pietà meglio è tacer che dir poco: i cui meriti verso di me preclarissimi sono: la cui memoria mi sarà in ogni tempo reverenda e preziosa: e di cui scrivo a voi, che suoi e miei siete, col cuor che mi batte forte, e colle lagrime che mi piovono per tenerezza: perchè posso essere, e sono, di tutto povero: ma di riconoscenza e d' amore son ricco, Udinesi, son ricco anch' io! Benedica il cielo a quella vecchiezza, ch' egli per l' altrui bene sì nobilmente affatica; compia il suo magnanimo desiderio, e alla venerazion del suo popolo e all' affetto mio tardissimo lo rapisca!

Verrò adunque, io dicea, e salirò alla Sede de' Santi Cittadini del Cielo Ermagora, Ilario, Valeriano, Cromazio,

Niceta, Paolino, Bertrando: alla Sede de' Gradenighi, de' Delfini, de' Sagredi, de' Zorzi, de' Rasponi, de' Lodi... O Emmanuele! non mi fu dato vederti mai, e tu non sapevi chi io fossi: pure io mi sentia pieno di reverenza alla fama delle tue virtudi, e tu in me lontano e sconosciuto avevi un ammiratore, e un devoto. Tu, ornamento della famiglia nobilissima del Guzmano, lume dell' ordine cospicuo de' Veneziani Pastori, illustre per quella politica, che G. C. ha insegnata, e che non è la politica tenebrosa della *carne,* nè la *sapienza* del mondo, *ch' è inimica al Signore* (19): per dottrina, religione, carità, generosità memorando, che tanto dal popolo tuo hai potuto meritarti di amore, di compianto, di desiderio! guarda dal Paradiso al disegual successore. Con religiosa reverenza io mi farò alla tua cattedra, porrò il piede nella tua casa, e nel tuo Seminario, della tua munificenza splendido monumento. Tutto è sacro e potente, che ci rinnova la memoria dell' uom virtuoso; nè solo gli egregi fatti lezioni sono; ma la morta sua immagine, ma le mura, non ch' altro, e la stanza, ch' egli abitava, si fanno insegnatrici del bene, e incitamenti a virtù.

Intanto nell' aspettazione di questo giorno io vi saluto col cuor pieno e caldissimo, o Fratelli, o Figliuoli, e vi abbraccio nel Padre della carità il N. S. Gesù Cristo. E Voi prima, o reverendissimi Padri Canonici della Metropolitana Basilica: Voi, a me più vicini per dignità, e per Pontificie dispensazioni e onorificenze cospicui, Senato amplissimo della Diocesi Udinese, *maestri in Israello* (20), luminari della Chiesa di Dio, assessori della mia cattedra, consiglieri, sostenitori, amici, fratelli: voi tra' quali appello a cagion d' onore il venerabile Veglio, a cui commetteste di consolare sin qua la vedovanza di codesta Chiesa: del quale parlando potrei dir con Ambrogio: *niuno essere*

più laudabile di colui, che da tutti può esser laudato (21): e Voi quindi, onorevolissimi Canonici della Collegiata Cividalese, per antichità e splendore a giusto titolo insigne, fregio non pure della nobile vostra Città, ma della intera Provincia. Voi seguirete, siccome fate, edificando i fedeli: sopra gli altri locati, farete di precedere gli altri nelle virtù. Quanto di conforto e di presidio non debbo io aspettarmi da voi, *che concordi camminate nella casa di Dio* (22), nella sacra salmodia l'ufficio angelico reputando, lo splendore de' santi riti curando, facendoli belli e riveribili meglio per la pietà dell'animo chiuso in Dio, che per la solennità della pompa, la quale senza quella non sarebbe che uno spettacolo? Quanto di conforto e di presidio dalla vostra prudenza, dalla vostra dottrina, dal vostro zelo, dalla vostra carità? O sì, sì; in carità, in carità stiam sempre stretti, o fratelli: *ogni nostra cosa compiasi in carità* (23): petti uniti in carità son rocca inespugnabile nelle battaglie di Dio.

Salvete e voi, o pastori delle anime, chiamati in parte delle mie sollecitudini, e mio alleggerimento e sollievo, perchè non sedessi io solo a giudicare Israello. Con gratitudine e reverenza io v'indirizzo le mie parole, perchè vi riguardo, siccome siete, i benefattori della Società. O come venerabile il buon Parroco, che conosce ed apprezza la sua vocazione! Egli guarda con gelosa tenerezza ai figliuoli del sangue di G. C. che gli sono fidati: li sente sovrapposti all'anima sua: sente, che la sua salute è strettissimamente congiunta alla loro, e che s'egli potea privato salvarsi solo, padre divenuto e pastore non potrà più salvarsi senza salvare, potendo, i suoi figli. Egli adunque depositario della parola della virtù e si fa grande co' grandi, e s'impicciolisce co' piccioli, e balbetta co' balbettanti. Non è infermità tra' suoi cari

che non sia sua infermità; non giubilo, che non sia giubilo del suo cuore. E i suoi figliuoli hanno imparato ad amare e venerare quella abnegazione di carità, che gli fa dimenticare se stesso, e colla effusione dell'amor confidente ne *circondan la mensa come rampolli d' ulivo* (24): e parli egli, o consigli, preghi o comandi, sgridi o accarezzi, tutti sanno ch' egli è il lor padre, e che ciò che veste si varie forme, e parla e consiglia, e prega e comanda, e sgrida e accarezza, non è che il medesimo soavissimo sentimento, l' amore. Quindi l' afflitto versa l' anima nel suo seno, e ne riporta consolazione; il dubbioso gli apre il cuore e ne riceve consiglio; ne ha sicuranza il timido, il vacillante sostegno, il caduto soccorso, il pacifico ricreamento: il traviato medesimo cerca il padre, che mestissimo lo richiama, torna davanti a lui, che avea abbandonato, e che esultante di tenerezza come il padre evangelico gli si fa incontro, gli stende le braccia, e si nasconde nel seno il volto del ravveduto, il suo rossore, le sue lagrime, il suo dolore. Deh fate, o padri delle anime, che le vostre Parrocchie rendano questa immagine benedetta! *Senza sforzo però e di buon grado pascete quella, che a voi è commessa, greggia di Dio: non quasi signoreggiando nella eredità del Signore, ma rendendovi esempii* (25): pascetela colla parola, coll' opera, co' sacramenti: *guardatevi da ogni* sembianza di *avarizia* (26): ricordatevi del poveretto, che più particolarmente vi chiama padri, che a voi ha il coraggio di rivelare quelle sventure, che occulta agli occhi di tutti, che a voi fa l' onore d' una confidenza viva, grande, illimitata, perchè sa, che voi avete imparato ad esser pietosi alla scuola *della indefettibile carità* (27). Piacemi nitido il tempio, e nobile, e splendido, se volete: ma i poveri, ah miei cari fratelli! i poveri sono gli altari vivi di

Dio! E carità sia sempre in cima de' vostri pensieri e de' vostri affetti. Voi odierete adunque, siccome odiate, le gare, i puntigli, che s'ammantano tante volte (siamo tanto miserabili, o cari!) dell'apparenza di diritto, di zelo, di religione, pernizie e peste della virtù: quelle dispute inverecondc, quelle misere invidie, quelle abbiette superbie, alle quali assai volte di reverendi e santissimi nomi si fa pretesto: nessuno sarà tra voi, che guardi con occhio obliquo a chi faccia cosa da se non veduta o pensata prima: nessuno, che torbido, inquieto, geloso dispetti l'altrui zelo, non soffra l'altrui virtù, non voglia aver sozi nel bene, senta quasi disgusto, che il bene anche per altri si faccia: e borioso di principare *credasi prestare ossequio* (28) *a quel Divino* che ha detto: *il Figliuolo dell'uomo è venuto a servire, non ad esser servito* (29): nessuno, che lo zelo col furore scambiando, imprudente, impetuoso, intollerante, iroso, fanatico senta dispetto sempre, non mai compassione delle altrui debolezze: e parlando sempre di castigo, non mai di perdono credasi di piacere a quel Mansueto, che *tollera in molta longanimità sino a' vasi di collora* (30), che *mangiava co' peccatori,* assolveva le adultere, e sul patibolo degli assassini rendeva la santissima anima in questa sublime parola: *Padre perdona* (31)!

La ricordazione di questi doveri è un elogio per voi, o miei venerabili confratelli: perchè siete pieni di quella carità pura, umile, rassegnata, che fa il bene perciocchè è bene, non *è invida, non ambiziosa, non cerca se stessa:* di quella carità *benigna* e *paziente,* che non *s'irrita,* che *tutto soffre, crede, spera, sostiene* (32), che piange sugli altrui mali, ed è più sollecita di curare, che di recidere: perchè voi sapete, che rado un membro infermo domanda il ferro ed il fuoco, più spesso balsamo e fasciatura: che

se il ferro ed il fuoco sia necessario, si mette mano a questi duri rimedi, nè già trionfando astiosamente su que' tagli, e su quelle arsioni, ma dolente che non valesse medicina più dolce. Amiamo, o miei cari amici e fratelli; amiamo, perchè siamo i ministri di quel Signore, che ci ebbe amati in moltissima carità: che dell'amore ha fatto il carattere e la insegna de' suoi discepoli; amiamo: amiamo sempre: amiamo tutti: vedremo vizi e viziosi: studiamci di correggere anzichè abbattere, studiamci di fare un buono anzichè un disperato: troveremo ingrati e malevoli: patiremo forse ingiuria per amore della virtù; amiam tuttavia: ce lo ha detto il Signore, e ci ha lasciato l'esempio: se la carne si scuote, pensiamo, che nel fratello immeritevole amiamo Lui che ci comperò. Amiamo l'amico e il nemico, il buono e il malvagio, il felice e lo sventurato: amiamo, tolleriamo, aspettiamo: *il Signore è fedele e non tarderà* (35). Ma ai fanciulli massimamente mirino le cure di questo amore tenero, sollecito, operoso, materno: *ripartoriteli in G. C.* (34); frangete loro il pane della santa dottrina: infrenate le loro passioni nascenti, che senza sforzo vi obbediranno: quegli animi cerei volgete, piegate, informate colle sante industrie, cogli amabili artifizi della dolcissima carità. La generazione, ch'è sorta a tenere un dì il nostro loco sarà tale, o padri delle anime, quale voi la vorrete. Un qualcheduno potrà forviare: inciampi e caligine son dappertutto! ma egli ricorderà presto quella pace beata, che voi gli facevate trovare, ricorderà la virtù, di cui l'avevate innamorato, e cercherà la mano, che lo aiuti a *sorgere* e a *tornare alla casa del padre* (35): quella mano, che non se gli mostrerà armata di sferza, ma amica, pietosa, soccorritrice, presta a terger le lacrime, ad assolvere, a carezzare. L'amore avealo cresciuto a virtù: redimerallo l'amore.

Del rimanente, o cari fratelli, in tutto che valga a raggiungere l'altissimo fine, ecco, io mi vi dedico interamente. Venite con lieto animo a vedere il vostro Vescovo: venite con fiducia; mostrate i bisogni, domandate consiglio, chiedete aiuto e presidio. Ah, fui Parroco anch'io! conosco, e quanto! le sollecitudini, le angustie del grandissimo ufficio: potrete voi dubitare di trovare in me que' sensi, ch'io desiderava trovar per me stesso? Non potremo altro? e noi vuoteremo il cuore insieme a' piedi del Crocifisso: piangeremo insieme: anche questo affanno, anche questo pianto sarà potente.

E questo io voglio detto anche a voi, o specchiatissimi Sacerdoti quanti poi siete di codesta amplissima Diocesi. *Degnamente camminate nella vocazione, nella quale chiamati siete* (36): *siate irreprensibili in ogni cosa, perchè il nostro ministero non debba essere vituperato: siate l'esempio de' fedeli nella dottrina, nella gravità, nell'integrità, perchè l'avversario si vergogni non potendo dir male di noi* (37). Ogni nostra menoma ruga è veduta dal mondo; e il mondo ha ragione di volerci santi, appunto perchè serviamo al Signore della santità: il mondo non ha ragione di mormorare, quando noi gli dispiacciamo per fare il bene; sì ha ragione di essere malcontento di noi, quando non siamo buoni: quando ci vede infiammati di queste misere cupidigie, trattare le cose sante con indifferenza e fastidio. *Le vostre labbra custodiscano la scienza* (38), *e annunzino la parola dell'Onnipotente a Giacobbe, e le sue giustizie e i suoi giudizi a Israello* (39). Se il debito del ministero pastorale non v'obbliga, non dovete per questo pensare, che non v'obblighi la carità dell'ufficio santo, che avete domandato alla Chiesa. *Genere eletto e Sacerdozio regale* (40), non dovete pensare che i vostri doveri

ristringansi a lodar Dio, e ad immolare l'Ostia pacifica: ah! quell'Ostia, o miei cari, ci ha riscossi a prezzo della sua vita: non negate di sparger sudore dove G. C. ha versato il suo sangue! Le quali cose io scrivendo per debito dell'ufficio, pensate voi, o miei bene amati, ch'io creda venirvene forse bisogno? Buon Gesù! voi sapete come io vi benedica dall'intimo animo per la consolazione, che mi avete preparato in tal corona di sacerdoti! essi illustri per antico vanto di dottrina, essi venerabili per santità di costume, e per quella costanza di opera amorosa che pongono nell'edificazione del mistico vostro corpo, essi han diritto alla mia gratitudine e alla mia reverenza. Ma a quel modo che nelle gravi distrette noi invochiamo ansiosi l'aiuto del buono e del potente, e iteriamo la preghiera con angoscia ed affanno che non move dal dubbio, ma dalla brama infocata: tale io vi parlo, o fratelli, e vi esorto, non diffidente, ma desiderante: non siete voi, che abbiate bisogno de' miei esortamenti; sì io, che ho bisogno de' vostri aiuti: io che domando a voi la carità del vostro sostegno: io che vi chiamo la mia consolazione, le mie speranze, le braccia mie: io, cui dovete perdonare la trepidazione della preghiera, perchè l'anima mia è affaticata da una sollecitudine, che la punge e la cuoce! Amici miei, uniamci tutti e sacrifichiamci, s'uopo il richiegga, pe' figli di G. C.: salviamo gli altri per salvare noi stessi!

Ma con quali parole mi rivolgerò adesso a voi, o amatissimi cherici, che nel mio Seminario crescete alle speranze della Chiesa? o tabernacoli preparati allo spirito del Signore! o Samuelli, che dormite nel luogo santo, a' quali il Signore farà in tempo opportuno *intendere il Sagramento della sua volontà* (41)! Date opera di arricchire i vostri intelletti di quelle utili cognizioni, di cui

v' è messo innanzi il tesoro: e perchè l' oro, comechè prezioso, se non sia polito e lucente non è osservato da alcuno, eruditevi a favellare colla grave dignità che conviensi agli interpreti della legge, e agli ambasciatori di G. Cristo. Troppo vergognoso sarebbe udire da labbra sacerdotali dottrine altissime invilite, e sconciamente tratte pel fango: siccome per altra parte vergognoso sarebbe coprir di muliebri ornamenti la morale Cristiana pura, candida, schietta, e portare il basso orgoglio e la cupidigia del plauso su quelle cattedre, dalle quali dovete predicare l' evangelio della umiltà. Ma soprattutto ponete mente ad ornare le vostre anime di quella soda *pietà, ch' è utile ad ogni cosa* (12). Preghiera, o figliuoletti amatissimi: nella preghiera avvicinatevi a Dio, presso il quale dovrete poi farvi mediatori pe' vostri fratelli: *meditate i giorni antichi, e gli anni eterni abbiatevi in mente* (13). *Fate certa la vostra vocazione* (14), e badate che alcuno umano intendimento non vi conduca nel Santuario. Guai all' ambizioso, che venisse a cercarvi gli onori! guai all' abbietto, che venisse a cercarvi guadagno! Per me vel dico, o miei cari: io mi sento inclinato ad abbracciare in molta in moltissima misericordia il fratello traviato: ma io non mi farò certo colpevole introducendo io medesimo agli atrii santi chi guarda l' ufficio ecclesiastico quale un mestiere, chi a riempiere il ventre cerca i pani della proposizione; non popolerò il Santuario di gente mercenaria, avara, disutile, superba, perduta: non imporrò le mani a coloro, che Dio non elegge, nè patirò, che profani levino turibolo a quel Signore, che non vuole incenso da essi. Oh, che questo solo pensiero è tanto a farmi bollire nell' animo dolore e sdegno! Deh, che dovrei farmi io, che la Chiesa di sacerdoti spogli di pietà, nimici della orazione, non curanti

gli esercizi del culto, per cui le anime de' loro fratelli non valessero un affetto, un pensiero, se non allora, o vergogna! che trafficar quasi si potesse la religione? che farmi io, che la Chiesa di altri, che si avvilissero nella ignominia delle fangose cupidità, o in turpe ozio poltrissero, dolore a' buoni, scandalo a' deboli, fastidio e indegnazione a' cattivi? Ah, che se dovessi aver io la sventura di patir diffalta de' ministri del culto, la patirei di buon grado, anzichè de' profani venissero a vendermi i loro malaugurati servigi. Una piccola schiera di pii mi sarebbe più cara, che un esercito di oziosi, di vani, di torbidi, di prezzolati. Pochi sarebbero: ma dove è cuore, ivi è potenza di opera. Gedeone rimandò le migliaia de' disutili e de' codardi: soli trecento rimasero: ma que' trecento bastarono a romper Madian, e sterminare Amalecco.

Ma voi, dilettissimi giovani, farete di pregare consiglio dal Padre de' lumi; e certo, se non vi sentirete chiamati a questo angelico stato, non vorrete per bassi rispetti tradir la Chiesa e voi stessi. Ed io sarò bene spesso nel vostro mezzo, osservatore sì bene ne' vostri studi, ma scrutatore eziandio della vostra vocazione: e voi anche più spesso darete opera sollecita ed amorosa a questo gravissimo affare, o vigilantissimo Moderatore, che tanto bene avete meritato della disciplina e della pietà: e voi coopererete, o Professori preclari, a' quali, perchè ogni giorno conversate con essi, non sarà gran fatto malagevole conoscere le più segrete inclinazioni de' vostri alunni. *Mostrerà il Signore quelli, che gli appartengono, e gli eletti suoi gli si faranno dappresso* (46). Io voglio, che il mio seminario sia guardato con onore, con amore, con devozione anche dai figliuoli del secolo: ch'essi lo riveriscano casa delle lettere e delle

scienze, casa delle più elette virtù. Il seminario dev'essere la pupilla del Vescovo, perciocch'esso è la pupilla di Dio.

Nè meno sarannomi a cuore le altre utili istituzioni, che ornano la mia Udine, e la mia Diocesi: il Liceo, il Ginnasio, le prime scuole, il civile Collegio ed il militare, che aggiunge lustro alla nobile Cividale. Nelle vostre mani, o Direttori, o Professori, o Maestri, (quale che sia il nome, che vi convenga, e l'uffizio che v'è fidato) nelle vostre mani stanno le nostre speranze. Seguite, siccome fate, a levare i cuori de' vostri alunni all'amore del bello e del buono; ma deh, siate sempre solleciti d'instillare in que' petti quella sapienza preziosa senza cui ogni altra è strepito e fumo. *Onorevole sapienza*, dice lo Spirito Santo, *è amare il buon Dio. principio e pienezza della sapienza temere il Signore* (46): *e questa sapienza è migliore della fortezza e delle armi* (47). *E voi temete Dio,* cari giovani, *e avrete sapienza; e la sapienza insegneravvi la scienza, e l'intelletto della prudenza* (48)*: ricordatevi del vostro Creatore ne' giorni della giovinezza, anzi che venga il tempo dell'afflizione, e si appressino gli anni del fastidio: temete Dio, e osservate la legge, che tutto l'uomo sta qui* (49). Ah figliuoli! ella sarebbe pure grande vergogna, e più grande miseria sapere filosofar sopra l'anima, sopra le sue potenze, sopra i suoi atti, e non badare ad avvilirla sotto alla natura de' bruti, e non curarsi di Quello, che l'ha riscossa a prezzo di sangue: grande vergogna, e più grande miseria saper penetrare i misteri della natura, numerar quasi le stelle, e librare la terra, ed ignorare Colui, che ha distesi i cieli, che gli ha seminati di astri, che ha lanciato il sole, che ha sospeso la terra, che ha versato l'oceano: saper dettare un poema, una storia,

rapire colla forza dell'ingegno e colle grazie del favellare, e non avere un affetto da consacrare al suo Dio: saper guidare un esercito, e non sapere di Lui che ne benedice le bandiere: veder tutto nel mondo, nella natura, e non vedervi il Creatore!

Ma a voi, o figli di S. Francesco, mi tarda oramai di convertir l'orazione. Io mi stacco da' confratelli vostri, che edificano la mia Città, ed ho la ventura di poter voi salutare e benedire nella nuova mia patria! Voi, de' quali alcuni passaste da fuggitivi per mezzo al mondo, e il fior della vita offeriste al Signore, e il sacrifizio mattutino de' candidi affetti: de' quali altri, dopo molt'anni, che corsero sopra alle antiche abitudini, due volte vincitori della carne e del sangue, calpestaste i beni goduti, vi rifuggiste di nuovo a' poveri chiostri, vi serraste di nuovo tralle romite cellette, di nuovo radeste il capo, scalzaste il piede, vi copriste di fune per non mangiarvi altro pane, che quel della carità, per non godervi altra quiete, che all'ombra de' tabernacoli, per non ambire altro onore, che quello d'essere i primi servi de' redenti di G. C., per non avervi altra volontà, che pur quella di Dio, il quale a voi nella voce di chi presede segnasse il campo, indicasse il cammino; nè manco padroni di fare il bene come meglio a voi piaccia, vittime reverende voi state sopra l'altare tranquillamente aspettando il foco che vi consumi! Deh, per quell'amore del bene, che v' ha saputo inspirare tanta virtù di pensiero, e di opera: per quell'affettuosa reverenza, dirollo, ond'io sino dagli anni primi ho proseguito l'ordine vostro, a cui, secondo potere, studiato mi sono di rendere quelle testimonianze, che non isdegnavate di domandarmi, io vi prego! deh, vi prenda compassione di tanti nostri bisogni! Il campo è aperto, preparata è la messe: Dio

v' inspira dall' alto, il beatissimo vostro Patriarca vi sollecita, le grandi anime de' vostri Santi vi aggiungon lena: Cesare vi assecura, i suoi Magistrati vi porgon la mano, i cittadini guardano a voi.... e il Vescovo? ah il Vescovo vi dice, ch' egli nulla può fare per voi, ma che da voi attende ogni cosa: il Vescovo vi dice, ch' ei sa voi divisi dal mondo essere di tetto e di usi, uniti al mondo per la carità: voi del mondo aver fuggiti gli agi, gli onori, i pericoli: riserbativi i suoi bisogni per ripararvi, le sue lagrime per asciugarle, le sue infermità, le sue piaghe per curarle e versarvi balsamo: il vostro medesimo nome, nome essere di carità: siete padri! siete fratelli!... O padri, o fratelli aiutateci! Beato chi gittando le membra faticate sulla sua paglia potrà addormirvisi in questo sacro pensiero: oggi ho salvato un figlio! ho salvato un fratello!

Vergini sacre, *fiore del germe Ecclesiastico, decoro e ornamento della grazia spirituale* (30)*!* voi vi siete ridotte nell' *orto chiuso, le cui emissioni sono di Paradiso* (31); voi seguite lo sposo che *cammina tra i gigli* (32)*!* Fortunate! ma io *vi esorto,* o vergini, *meglio con affetto che con podestà* (33): quantunque fuggite dal mondo siatene sempre paurose: che il mondo per giungere a voi non ha bisogno di rompere quel muro, che vi divide da esso: voi siete nel giardino delle delizie; ma il vento del deserto vi può col suo soffio disseccar qualche fiore, e fare intristir qualche frutto: siete sul Taborre: ma ancor *sul Taborre si trovan lacci* (34), dice il Profeta. Ah figlie! parlerovvi come ad Eustochio Girolamo con bocca piena di Spirito Santo: *vigilate, e siate quale il passero in solitudine: la sposa di G. C. è arca del Testamento, dentro e fuora oro purissimo, custode della legge di Dio. In quella non altro, che le tavole della*

legge: nella sposa nessun pensiero delle cose di fuora. Maria elesse la buona parte, che tolta non saralle in eterno: gittato e voi il peso del secolo, sedetevi ai piedi del Signore, e dite: ho trovato quello, che ricercava l' anima mia: terrollo e nol lascerò. Vi alletta il secolo? correte colla mente al Paradiso: cominciate ad essere quelle ch' esser dovete: e munite nella mente e nel corpo direte: acque molte non poterono estinguere la carità, e fiumi non varranno a coprirla (35).

No, non varranno ad estinguere la carità, o spose di G. C., ch' io so bene di che fervida carità ardano i vostri petti: so, che nella carità *disponete gli ascendimenti ne' vostri cuori* (36): che nella carità formate a Dio le donzelle, che han la ventura di esservi commesse: ed io ho voluto così ammonirvi, perchè quanto più un' anima è ardente di carità, tanto inacerba il livore dell' astuto avversario. Che s' io v' ho detto nullo pensiero dovervi prendere delle cose del mondo, non voglio però, che questa parola intendiate così, che non dobbiate prendervi pensiero della salute di chi vive nel mondo. Ah, se voi siete divise da questi pazzi tumulti e da queste risibili vanità, merita ben compassione chi per la condizion del suo stato è forzato a camminarvi per mezzo. Non dovete voi star tranquille dal lito a mirar la tempesta: pietà di chi deve sfidar la rabbia de' venti e delle onde, pietà di chi dee commettersi a questo mare infame per tante sirti e per tanti naufragii. Con ansia d' amore guardate sollecite a chi guida in tanto pericolo il navicello, e pregategli aiuto dallo Sposo ne' casti colloquii. La carità s' affanna dell' affanno degli altri. M' atterriscono quei tranquilli, pe' quali l' altrui sventura non ha parole. Il gemito dell' anima afflitta pe' suoi fratelli piace a Dio sopra l' incenso ed il cantico.

E bene sapete voi, s'io dicami il vero, o voi, che presedete ai benefici Istituti di codesta cara Città ed amatissima Diocesi: voi, che fate vostro l'affanno del misero, che gemete al suo gemito, che infermate alla sua infermità. O con che tenerezza io vi scrivo, o benefattori degli uomini! Quali di voi gli agi, la quiete, quali la dignità, le sostanze sagrificare in pro de' fratelli: a voi delizia la compagnia degli sventurati, esultazione provedere a un bisogno, mitigare un'afflizione, antivenire un desiderio; tutto v'ha insegnato la carità. O benedetti ricoveri, in cui l'infermo e l'impotente trovano ogni aiuto ogni sollecitudine di carità! benedetti ricetti, dove le povere vittime del delitto di snaturati parenti trovano chi lor apre le braccia, e insegna a non imprecare a chi lor diede quella vita infelice, dalla Cristiana pietà cresciuta ad affetti degni! benedetti asili, dove i bambini innocenti, le misere derelitte, gli orfani lagrimosi nuovi padri e nuove madri trovarono secondo il cuore di G. C.! Io verrò a ringraziarvi del tanto bene che fate, o Presidi benemerenti: verrò a farmi specchio de' vostri esempi, verrò ad unire le mie benedizioni a quelle degli infermi, delle zitelle, degli abbandonati, de' bimbi... Cari bimbi! con infantile amabilità voi vi siete fatti incontro al vostro Vescovo, con tenerissima epistola lo presentaste della storia d'un Vescovo santo, tutto viscere di carità: il vostro Vescovo, il vostro padre verrà presto nel vostro mezzo ad abbracciarvi, a ringraziarvi dell'amore che gli portate, delle preghiere che avete innalzate per Lui. Verrò, cari, verrò: benedirò alla vostra infanzia, mi consolerò delle vostre grazie, de' vostri trastulli, delle vostre carezze: verrò tralla verginale innocenza a rinvigorire l'anima stanca, e conversando cogli Angeletti scorderò molti affanni, e parrammi il mondo men tristo.

Che se tanto bene meritano della Patria e della società quegli eletti, che a siffatti benefici Istituti se medesimi dedicarono, quanto non ne meritate voi, Uomini illustrissimi, a' quali Dio e Cesare commisero il governo di codesta Provincia? Quanto Voi, preclarissimo Personaggio, che con tanta lode di religione, di prudenza, di saggezza sì degnamente rappresentate Augusto in codeste contrade, e coll' amabilità del soave costume tutti gli animi a Voi legaste de' vostri suggetti? quanto Voi tutti, incliti Magistrati, che tutti osservo devotamente ed onoro, o siate eletti a vegliare l' onore e la prosperità della patria, o a custodire i diritti, o ad interpretare e vendicare la Legge? Voi siete i tutori dell' umanità. Ma affinchè l' umanità sia così giovata, com' essa chiede e il Principe vuole, voi farete rispettata la Religione, per la Religione vi leverete, cercherete nella Religione alle vostre nobili cure aiuto e presidio: giacchè *tolta la pietà inverso al Cielo,* anche i savi dell' antichità predicavano, *ogni fede, ogni società dell' umano genere, sino a quella virtude eccellentisima, la giustizia, sarà distrutta* (57). Deh porgete orecchio adunque alle voci della Chiesa quando ella vi dice gemendo: O voi, *che non senza causa portate la spada* (58), venite in difesa dell' onore di Dio. Si tenta di corromper la fede, s' insulta pubblicamente alla divina Maestà, si bestemmia il suo nome, si profana il suo giorno, scandali vituperosi pervertono le anime mie! Ah, che se un qualcheduno vorrà nel suo segreto esser incredulo, od empio, o procace, io piangerò amaramente, pur sosterrò: ma s' egli vuol esser malvagio, non ha diritto di far malvagi anche gli altri: non ha diritto di straziare le materne mie viscere. Difendete adunque l' onore di Dio, o Voi, che siete pure *i ministri di Dio, e vendicatori nell' ira* (59), e provederete alla prosperità

della Patria: perchè i pubblici delitti provocano sicuri i fulmini della Giustizia: perchè se non si badi alla legge di Dio, nè baderassi pure a quella dell'uomo. Magistrati integerrimi! il vostro Vescovo vi stende a nome della Chiesa la mano, e aspetta la vostra. Egli griderà coll'Apostolo soggezione, reverenza, obbedienza alla Podestà, *perchè la Podestà è da Dio, e chi alla Podestà, e a Dio contradice*: predicherà sommessione, *non pur per timore, ma per coscienza* (60): e voi col vostro esempio, colla vostra parola, colla vostra opera, colla vostra autorità farete, che l'autorità della Chiesa sacra sia, osservata, riverita, inviolata. Uno è l'Autore e il Legislatore della Chiesa e della Società: una la religione, che consacra i Pontefici e che unge i Principi, che benedice il pastorale e lo scettro, che veste il bisso a' Sacerdoti, e cinge la spada al Guerriero ed al Magistrato. Giungiamo le destre: le trombe sacerdotali valgono anch'esse a far crollar le città (61): se Giosuè combatte, Mosè leva le mani, ed Israello trionfa (62).

Nè di minor presidio alla religione potete esser voi, o uomini illustri per nobiltà di natali, o per eccellenza d'ingegno. Ah figliuoli! nell'uomo del volgo tutto è oscuro, tutto ignorato: il cencio è schivato da tutti, e non è persona che si fermi a cercare il qualche fior che lo adorni. Pensate, che la vostra dignità, la vostra sapienza che vi fa rispettabili agli occhi del popolo, può rendere al suo cuore più venerabile la religione: pensate, che una vostra parola un po' grave, un vostro sguardo un po' severo può tener luogo d'una disputa calda, e d'una correzione prolissa: pensate, che l'esempio vostro autorizza la virtù, le aggiunge un certo lustro, ed un certo decoro, e la fa diventare, userò la sentenza d'un insigne Prelato, una convenienza imposta del mondo stesso,

che non è lecito violare nè alla pervicacia pure, e alla inciviltà (63). Il vizio allora, se non sarà al tutto bandito, starà nascosto: molti saranno ancora i cattivi; ma almeno l'esser pii non sarà più una vergogna.

Ora voi tutti prego e scongiuro, o quanti siete, figliuoli amatissimi: *state forti nella fede: abbiate la carità: portate i pesi l'uno dell'altro, ed empirete la legge* (64). *A gran prezzo comperati siete: glorificate e portate Dio nella vostra carne* (65). Ricevete con cuor docile, e custodite le mie parole: abbiate compassione dell'anima mia, e stringetevi tutti dattorno a me così, che si formi una sola famiglia, e voi siate sempre il *mio gaudio, e la mia corona* (66). Siate il mio gaudio, o ricchi: e ricordatevi nella vostra abbondanza, che tanti vostri fratelli piangono nello spogliamento di tutte le cose; siatelo, o poveri: e in quel Dio, che Dio de' poveri volle chiamarsi, e nascer povero, e vivere tribulato, e aver bisogno d'un poveretto, che lo aiutasse, cercatevi consolazione; siatelo, o padri: ed *educate i vostri figli nella disciplina e nel timor del Signore;* siatelo, o figli: ed onorate ne' vostri padri la immagine del Dio, che vi fece; siatelo, o mariti: e *amate le vostre mogli, siccome Cristo amò la sua Chiesa;* siatelo, o mogli: e *assoggettatevi a' vostri mariti, siccome la Chiesa è suddita a G. C.;* siatelo, o padroni: e pensate al Padrone universale, presso cui *non è accettazion di persona;* siatelo, o servi: e *nella semplicità del cuore obbedite a' padroni carnali siccome a Cristo* (67); siatelo tutti: ed amatevi siccome figli d'un medesimo padre, pregando *per me, affinchè Iddio mi apra la porta della parola a parlare il mistero di Cristo* (68); *affinchè la venuta mia sia venuta di gaudio, ed io mi consoli con voi* (69).

Ma caldamente pregate pel Sovrano Pontefice, che con incredibile umanità accolse a' suoi piedi il povero

vostro Vescovo, che lo colmò di favori, e lo benedisse con voi, e per voi. Non anco è valico il decimo mese, dacchè prodigiosamente salì al Trono Apostolico: e non mesi, pochi giorni bastarongli ad adeguar glorie difficili di molti anni: pochi giorni gli valsero le maraviglia e l'amore del mondo. Nella carità sapiente dell'anima generosa Egli non vuole che il bene: il Signore *lo regga* sempre *affinchè desideri il beneplacito a Lui, e con ogni virtude lo adempia: siagli il Signore torre di fortezza: non si levi il nimico contro di Lui, e il figlio dell'ira non mediti il consiglio della perdizione* (70).

Pregate pel religiosissimo Imperatore, nostro Re, padre di tanti popoli, al cui mite scettro avendoci commessi il Sovrano Moderator delle cose, grazia rendiamo pel beneficio, e pace preghiamo a Lui e prosperità, a Lui, cui la pace, la prosperità nostra è collegata sì strettamente: pregate per l'eccelsa Compagna del suo talamo e del suo trono, benedetta siccome l'angelo della carità: pregate per l'amatissimo Principe, che di se felicita questo florido regno: pregate per la Serenissima Casa specchio d'ogni più bella virtù. Beato l'impero, nel quale la virtù dei Principi comanda l'amore, e l'amore de' sudditi innalza preghiere, che montano con sicurezza al trono di Dio!

Io *vi saluto adesso nel bacio santo* (71), o figliuoli dilettissimi dell'anima mia: e tutto confidato nella gran Vergine, alla quale seppi con esultanza esser devota la maggiore Basilica, e che fummi sempre e sarà presidio dolce e benedetto sostegno: confidato ne' Beati Patroni Ermagora e Fortunato: confidato nell'aiuto delle vostre preghiere m'appresto a venire tra voi. Certo, prima d'avermi la consolazione del vostro amplesso dura prova si apparecchia al mio cuore: prima di venire tra voi a

lagrimare di tenerezza, altre lagrime dovrò versare: prima di trovare una nuova famiglia, dovrò staccarmi da quanto ho di più caro.... Compatitemi, o figli miei: il mio amore per ciò che perdo non può spiacervi: esso è pegno di quello, che arderammi sempre per ciò che acquisto. Che se la mia è debolezza, e voi compatitemi tuttavia. Ah, la debolezza d'un padre non fa vergogna: migliaia di cuori la scusano, e tutti i savi, e tutti i buoni la onorano.

Addio, cari figli: *spero di vedervi assai presto,* e abbracciarvi, *e parlarvi* (72). Intanto in pegno di carità io vi benedico nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, pregando, che *la grazia di Dio sia con voi, e la pace che trascende ogni senso, custodisca i vostri cuori e le vostre intelligenze nel nostro Signor Gesù Cristo* (73).

Data in Roma, fuori la Porta Flaminia, nel giorno della mia consacrazione 6 Aprile 1847.

✠ ZACCARIA ARCIVESCOVO.

ANNOTAZIONI

(1) 1. Cor. 4.
(2) Act. 9.
(3) Is. 25.
(4) Ps. 21. et 77.
(5) Sap. 8.
(6) Act. 9.
(7) Hebr. 5.
(8) Rom. 4. 1. Cor. 1.
(9) Prov. 21.
(10) 1. Reg. 10.
(11) Is. 40.
(12) Act. 9.
(13) Matth. 3.
(14) Hebr. 5.
(15) Ps. 140.
(16) 1. Cor. 15. Philipp. 4.
(17) Rom. 9.
(18) Rom. 13.
(19) Rom. 8.
(20) Jo. 3.
(21) S. Ambr. de Virg.
(22) Ps. 54.
(23) 1. Cor. 16.
(24) Ps. 127.
(25) 1. Petr. 5.
(26) Luc. 12.
(27) 1. Cor. 13.
(28) Jo. 16.
(29) Matth. 20.
(30) Rom. 9.
(31) Luc. 23.
(32) 1. Cor. 13.
(33) 2. Thess. 3. Hab. 2.
(34) Gal. 4.
(35) Luc. 15.
(36) Eph. 4.
(37) Tit. 2.
(38) Mal. 2.
(39) Ps. 147.
(40) 1. Pet. 2.
(41) Eph. 1.
(42) 1. Tim. 4.
(43) Ps. 76.
(44) 2. Pet. 1.
(45) Num. 16.
(46) Eccli. 1.
(47) Eccl. 9.
(48) Eccli. 1.
(49) Eccl. 12.
(50) Cypr. de discipl. et hab. virg.
(51) Cant. 4.
(52) Hymn. Eccl.
(53) Cypr. loc. cit.
(54) Os. 5.
(55) Hier. ad Eust. de custod. virginitat.
(56) Ps. 83.
(57) Cic. de Nat. Deor. Lib. 1.
(58) Rom. 13.
(59) Rom. 13.
(60) Rom. 13.
(61) Jos. 6.
(62) Ex. 17.
(63) Massill. Ex. des Grand.
(64) Gal. 6.
(65) 1. Cor. 6.
(66) Philipp. 4.
(67) Eph. 5. et 6.
(68) Col. 4.
(69) Rom. 15.
(70) Prec. Eccl. et Ps. 60. 88.
(71) Rom. 16.
(72) 3. Jo.
(73) Philipp. 4.